

Uto Ughi

“Ho un violino Guarneri del Gesù del 1744 e uno Stradivari del 1701, il Kreutzer, dal nome del musicista a cui Beethoven aveva dedicato la celebre sonata. Sono diversi fra loro, il primo possiede un tono caldo, dal timbro scuro, sensuale, più vicino al romanticismo... è come una pittura fiamminga; il secondo invece ha una voce apollinea, evoca un quadro rinascimentale italiano, o addirittura il Beato Angelico – afferma Uto Ughi, violinista di fama internazionale e prosegue – entrambi sono stati realizzati con un legno pregiato, proveniente dal Trentino”. C’è infatti una foresta, quella di Paneveggio, nel cuore delle Dolomiti, ai piedi delle incantevoli Pale di San Martino, dove cresce un abete particolare, l’abete di risonanza, una specie molto rara, da secoli utilizzata per la produzione delle tavole armoniche di pregiati strumenti musicali a corda quali violini, viole, violoncelli, chitarre e pianoforti. Caratteristica di questo tipo di abete rosso è la capacità del legno di propagare le onde sonore in modo armonioso, grazie all’assenza di nodi e di fratture, alla sua compattezza e uniformità, ma soprattutto ad una peculiarità degli anelli annuali di accrescimento del fusto. Il legno dell’abete rosso è molto elastico, trasmette bene il suono e i suoi canali linfatici fungono da minuscole canne d’organo che creano ‘risonanza’. Peculiarità dell’abete rosso, che erano ben note anche ai maestri liutai cremonesi, Stradivari, Guarneri e Amati che già nel 1700 si aggiravano in questa foresta alla ricerca dei migliori abeti di risonanza da utilizzare per la costruzione dei loro violini. La ‘foresta dei violini’ è un sito incantevole che si sviluppa all’interno della maestosa foresta demaniale di Paneveggio, un vasto lembo di bosco che si estende per circa 2700 ettari a ventaglio sull’alto bacino del torrente Travignolo tra la Catena del Lagorai, le Pale di San Martino e le Cime di Bocche, ad una quota compresa tra i 1400 e i 2150 metri s.l.m. Ed è con un violino Stradivari (Van Houten-Kreutzer) del 1701 che Uto Ughi ha tenuto, nell’ambito della rassegna ‘I suoni delle Dolomiti’, due concerti nella foresta di Paneveggio e precisamente in località Carigole, denominata da allora ‘Sala Concerti open air Uto Ughi’. Questo è solo uno dei molti riconoscimenti che sono stati conferiti a Uto Ughi nella sua lunga carrie-

ra. Il suo modo di suonare, di creare stili e tendenze è stato analizzato, studiato e talvolta pure imitato dai suoi colleghi come si evince anche dagli articoli che importanti giornalisti gli hanno dedicato e che ‘Voci di Primiero’ ripropone per stralci.

Nato a Busto Arsizio nel 1944, Uto Ughi suona il violino da quando aveva cinque anni. “All’epoca ero considerato un ‘enfant prodige’. Ma io sono cresciuto con la musica in casa; mia nonna suonava il pianoforte, mia madre aveva studiato canto e mio padre il violino – spiega Uto Ughi – per me è stato naturale esibirmi in pubblico per la prima volta a sette anni al Teatro Lirico di Milano eseguendo la ‘Ciaccona’ di Bach ed alcuni Capricci di Paganini. A dieci anni sono andato a studiare a Parigi ed ho avuto la fortuna di avere quale maestro uno dei più grandi compositori dell’epoca, George Enescu, un rumeno, violinista, pianista e direttore d’orchestra. Un personaggio



Sawallisch, Sinopoli, Slatkin, Spivakov e Temirkanov. Da ‘solista’ ha calcato i palcoscenici dei più prestigiosi teatri: dalla Scala di Milano, alla Fenice di Venezia, all’Olympia di Parigi, al Metropolitan di New York e al Metropolitan Art Space di Tokyo. Uto Ughi ha tenuto anche dei concerti in splendide cornici naturali quali la valle dei Templi in Birmania, le foreste dell’A-mazzonia, la foresta di Paneveggio ed in molti altri luoghi naturali suggestivi.

Considerato uno dei massimi esponenti della scuola violinistica italiana e fra i più importanti interpreti contemporanei – grazie alla sua prolifica attività musicale sia in sala di registrazione che in numerose tournée – Uto Ughi è protagonista anche nella vita sociale dell’Italia e il suo impegno è volto soprattutto alla salvaguardia del patrimonio artistico nazionale ed alla diffusione della musica classica fra i giovani. “Per raggiungere questi obiettivi ho fondato ed animato diversi festivals, manifestazioni e rassegne musicali quali ‘Omaggio a Venezia’, ‘Omaggio a Roma’ e il festival ‘Uto Ughi per Roma’ – spiega il Maestro e prosegue – l’Italia è uno dei paesi più ricchi, in quanto a creatività artistica. Siamo al centro del patrimonio artistico del mondo, eppure non abbiamo una cultura musicale. Ad ascoltare i concerti vanno sempre di più gli anziani, mentre i giovani si interessano soltanto ad un certo tipo di musica. Stimolare i giovani è l’unica strada, altrimenti tra dieci anni non avremo più pubblico. Mi interessano anche le campagne per la salvaguardia dell’ambiente e della natura. Io credo che senza natura non ci sarebbe vita, non ci sarebbe la fantasia. Pensi alla bellezza di un albero, di un fiore, di una foglia, che sono dei capolavori artistici già di per sé, nella natura. L’arte non è altro che imitazione della natura, qualche volta sublimandola, addirittura superandola. Ma la natura rimane la fonte di ogni ispirazione artistica. Penso per esempio ai boschi che hanno ispirato i grandi artisti, da Goethe a Beethoven. L’arte più perfetta è la creazione della natura, la perfezione, l’armonia di una pianta. Per questo motivo – afferma Uto Ughi – mi sono commosso, alcuni anni fa, quando nell’ambito della rassegna ‘Un bosco che suona’, ho potuto scegliere e dare il mio nome ad un abete rosso di risonanza nella ‘foresta dei violini’ a Paneveggio in Trentino. Ne ho scelto uno che mi assomiglia, che ha messo radici su un piccolo pianoro, né troppo vicino, né troppo lontano dagli altri alberi quasi a voler godere della loro compagnia, in modo riservato, senza disturbare. Le Autorità locali hanno posto accanto al ‘mio albero’ una tabella con una scritta che mi riempie d’orgoglio e che recita ‘noi abeti di questo bosco abbiamo potuto esprimere armonie e intense vibrazioni grazie al suo cuore e alla sua arte. Grazie maestro Ughi!’”.

straordinario, un musicista globale, con un’immensa immaginazione. Peccato che ero così giovane ed immaturo da non poterlo apprezzare fino in fondo. Ma conservo emozioni profonde, sensazioni ed istinti che non ho mai perduto. Quando lui morì avevo dodici anni. Proseguì la mia preparazione artistica a Ginevra e poi a Vienna”.

Già allora la critica teneva Uto Ughi in grande considerazione definendolo un concertista artisticamente e tecnicamente maturo. “Per la mia crescita è stata determinante la cultura austriaca e questo è scontato per un musicista – puntualizza Ughi – la grande musica strumentale si è sviluppata nei paesi tedeschi, grazie a Bach, a Beethoven, a Mozart e a Schumann”. Da adolescente ha iniziato le sue grandi tournèes esibendosi nelle più importanti capitali europee. Da allora la sua carriera non ha più conosciuto soste. Ha suonato in tutto il mondo con le più rinomate orchestre sinfoniche fra cui quella del Concertgebouw di Amsterdam, la Boston Symphony Orchestra, la Philadelphia Orchestra, la New York Philharmonic, la Washington Symphony Orchestra e molte altre, sotto la direzione di maestri quali: Barbirolli, Bychkov, Celibidache, Cluytens, Chung, Colon, Davis, Fruhbeck de Burgos, Gatti, Gergiev, Giulini, Kondrascin, Jansons, Leitner, Lula, Inbal, Maazel, Musur, Mehta, Nagano, Penderecki, Pretre, Rostropovich, Sanderlin, Sargent,

mi sono commosso, alcuni anni fa, quando nell’ambito della rassegna ‘Un bosco che suona’, ho potuto scegliere e dare il mio nome ad un abete rosso di risonanza nella ‘foresta dei violini’ a Paneveggio in Trentino. Ne ho scelto uno che mi assomiglia, che ha messo radici su un piccolo pianoro, né troppo vicino, né troppo lontano dagli altri alberi quasi a voler godere della loro compagnia, in modo riservato, senza disturbare. Le Autorità locali hanno posto accanto al ‘mio albero’ una tabella con una scritta che mi riempie d’orgoglio e che recita ‘noi abeti di questo bosco abbiamo potuto esprimere armonie e intense vibrazioni grazie al suo cuore e alla sua arte. Grazie maestro Ughi!’”.

Uto Ughi durante il concerto “I suoni delle Dolomiti”



Concept & design: GianAngelo Pistoia • Photos: Fototeca Trentino S.p.A. - Ronny Kiaulehn - GianAngelo Pistoia/A.I.P.

GianAngelo Pistoia